LA MILIZIA FEMMINILE

IN FRANCIA

A proposito degli articoli di Margherita Sarfatti ci viene mosso qualche appunto, perchè essi solleverebbero l'odio contro i tedeschi, attraverso un' eccessiva simpatia per la Francia.

Invitiamo i compagni a discutere, a contrapporre i fatti a fatti. Anche noi pensiamo che i difetti e le virtù anche se si tratta delle nazioni, non si dividono con un taglio netto. Ma ci pare veramente che il pugno di ferro del militarismo tedesco *abbia dato troppe prove della sua brutalità per scagionarlo in confronto agli altri militarismi. Se volessimo nascondere la verità, per comodità di tesi, faremmo opera di opportunismo alla quale la* Difesa *non vuole sottoporsi.*

Attendiamo comunque giudizi e critiche persuasi che queste discussioni non sono nè inutili, nè dannose.

L'assenza di odio, il senso universale di pietà e di umanità è certo una caratteristica della donna francese. Anche le più semplici e le più oscure menti femminili vi sentono il dovere di distinguere, di essere giuste, di sceverare le responsabilità, tra la crudele ferocia di chi comanda, e la passiva, illusa obbedienza di chi ha solamente il torto di non ribellarsi. Il dolore e l'amore hanno purificato la Francia femminile di una grande fiamma di espiazione, e la scoria impura dell'odio rimase combusta nella fornace ardente. Alimentata di lagrime e di sangue, la pietà sale, sale, sale, secondo mi diceva una donna, una madre duramente provata, ad abbracciare, ad allargare, a detergere il mondo.

Non vi ha dubbio che numerosi esempi di bontà e di pietà e di abnegazione si possono trovare pure nell'altro campo, fra le donne tedesche. E la loro opera nelle infermerie della Croce Rossa è superiore ad ogni elogio. Ma certo lo stato d'animo generale e dominante fra loro è ben diverso da quello delle donne francesi.

Ho udito io stessa creature che avevo sempre giudicato di esemplare mitezza e bontà, donne dedite alla filantropia e alle opere sociale più assidue e pietose, parlarmi del Belgio con accento di freddo odio, affermando che nulla avrebbero fatto per sollevare le miserie di una donna, o persino di un fanciullo belga, perchè « se hanno voluto fare la figura degli eroi, debbono ora pagarsela »! A Natale fu popolarissimo in Germania, e di questo giunsero esempii anche in Italia, il dono in una scatola di dolci a forma di obice: la copia in cartone di uno dei famosi proiettili da 420, ripieno di cioccolattini, e con la scritta: « 420. Anversa, 1914 ». Ancora un mese fa, la *Kronprinzessin* Cecilia donava al marito, capo degli Usseri della Morte, un orologio speciale, eseguito dietro suo disegno: un teschio d'avorio, grande al vero, appoggiato a un piedestallo formato di due tibie incrociate, e munito di un congegno a scatto che segna la cifra delle ore e dei minuti nelle occhiaie vuote. E tutti, i maggiori giornali illustrati riprodussero, compiacendosene, l'originale e geniale trovata dell'augusta signora, e la graziosa sorpresa da lei ideata per il marito.

Sono fatti piccoli ma significativi e rivelatori di una mentalità, di una psicologia, di un modo di sentire e di vedere troppo profondamente diversi dal nostro. Mai una donna francese, mai, ne sono certa, una donna italiana avrebbe potuto cadere in simili grossolane aberrazioni, non pure della morale, ma del gusto, che offendono l'etica insieme e attraverso la estetica.

Ritorniamo da questi crimini di leso sentire umano alla visione consolatrice dell'eterna Antigone che in mezzo alla strage e all'orrore afferma sè « non nata per consociarsi all'odio, ma per consociarsi all'amore ». E il suo grido che, secondo riferisce un testimonio autentico, ritroviamo sulle labbra di un'altra donna; una povera domestica di mezzo servizio, che ha il marito al campo, un fratello gravemente ferito, un altro prigioniero in Germania. E a chi le parla del progetto di legge per sopprimere il frutto delle violenze perpetrate dai soldati tedeschi sulle donne francesi, risponde, forse con la profonda intuizione inconsapevole della misteriosa volontà della specie che permette simili delitti per i suoi fini reconditi: « Ucciderli, signora? ma è mai possibile? Non vi sono forse abbastanza uomini massacrati, perchè si possano buttar via queste esistenze; che forse potranno prenderne il posto? » « Ma sono figli di tedeschi, di brutali avvinazzati, di delinquenti », le si replica. Ed ella per tutta risposta: « Oh, i poveri piccini... »

E, ancora una volta, la parola di Antigone che esce dalle labbra di un'altra popolana, una contadina di Alsazia. Rifugiata con la sua bimba nella cantina sotterranea, durante il bombardamento del suo villaggio e la lotta che vi si svolge di vicolo in vicolo, di casa in casa, di maceria in maceria, durante un interlaode un profondo gemito, un rantolo vicino a sè, proprio sopra la propria testa. Spinta da un coraggio e una pietà più forti della prudenza, socchiude la botola che dà accesso alla cantina, vede un soldato ferito, forse morente, e fa per trarlo in salvo, trascinandolo seco, lui svenuto, per la ripida e angusta scaletta. Ma sopraggiungono i tedeschi, la scorgono, la fermano gridando minacciosi: Che fate chi avete lì? è un nostro nemico, è un francese! Ed ella, rizzandosi superba, dimentica della bimba che le si stringe alle gonne e piange disperatamente, pronuncia la parola augusta: « No, non è un francese; è un ferito! ».

E ricordo ancora: è la pallida bella giovinetta del Val de Grâce proposta alla cura dei feriti tedeschi, con tanta accorata tenerezza nella voce, nello sguardo, nei gesti. È un'altra fanciulla, in un ospedale di provincia che racconta con semplicità la sua pena per un ferito nemico, un tedesco, mutilato di ambedue le braccia per lo scoppio di una granata, e che ella ha nutrito i giorni e le settimane intere, imboccandolo cucchiaiata per cucchiaiata. È un'illustre poetessa, Madame de Noailles, il cui marito si batte al fronte, e fra le cui braccia, sul cui petto di Musa canora, è venuto a morire un giovinetto imberbe, un povero ignoto soldatino tedesco, le cui mani annaspanti nelle atroci convulsioni dell'agonia, ella sola sapeva magneticamente calmare, stringendole fra le sue.

Pietà, Pietà! Divina fra gli uomini, invocata Pietà! E dimenticherò io mai un'altra parola spontanea, dimenticherò mai una scena svoltasi alla mia presenza in una casa di Francia, in una famiglia dove pure ardeva nobile e alto il più puro fuoco dell amore patrio, consacrato da un'immolazione accettata con animo eroico? Sedevano intorno al desco attristato dall'ombra dell irreparabile lutto, due giovani donne. E ambedue avevano il marito al campo, e l'una già lasciava trasparire nelle movenze quell'abbandono soave, quella riposata tranquillità, e già mostrava negli occhi quello sguardo dolce e un poco sbigottito di gazzella, che accomuna e uguaglia tutte le donne nella sacra trepidante attesa della maternità imminente. Ed era con esse una donna non più giovane, che tremava per i mariti delle altre due: il suo figlio e il suo genero, e ne piangeva un terzo, il minore, il prediletto figlio ventenne, il bellissimo beniamino della sua casa, non morto, no, almeno a quanto constava ufficialmente, ma, tortura peggiore d'ogni altra perchè tutte le assomma, scomparso. Lo avevan veduto i compagni cadere ferito sul campo, ai piedi di un vecchio muro di fattoria crivellato di bombe, e non era più stato rinvenuto poi, neppure tra le macerie; e, atroce incubo, ella lo aveva imaginato sepolto sotto il muro, che fosse precipitato addosso a lui ancor vivo, ancora respirante e dolorante. Rientrò quella sera al triste focolare il padre, con tra le mani le primizie del bollettino ufficiale, non per ancora comunicato ai giornali, e ne lesse le magnifiche notizie, l'annuncio dell'avanzata quel giorno vittoriosa su tutta la linea, e, in tre giorni, non meno di ventimila nemici caduti. Ebbene, sotto la luce quieta della lampada, da quelle labbra di donne, di francesi pur tutte ardenti di amor di patria, e pronte a sacrificarle gli esseri loro più cari; dalle labbra scolorite della madre, i cui occhi spenti parevano assenti, assorti in un sovrumano dolore; uscì unanime un grido, non di gioia, no! non di trionfo, non della selvaggia e brutale — eppure in quel caso sarebbe stata perdonabile! — voluttà della vendetta; ma un alto, un sincero, un sublime grido di protesta umana: « Ventimila morti! che orrore! ».

Quale orrore, infatti, quale orrore di fronte alla legge eterna, che fu scritta con lettere di fuoco nel cuore di ognuno fra noi, e che nessuno potrà mai cancellare: la legge eterna che sin dagli albori della coscienza e della conoscenza umana ammoniva « Uomo, tu non ucciderai ».

Per la bellezza di questo grido, per questa protesta e questo richiamo alle leggi eterne, che in ogni parola, in ogni gesto le fiorisce oggi dal cuore, e che ella alimenta con vivo sangue delle sue vene, conviene onorare la donna francese. Quando l'ora torbida sarà passata, tra il flutto delle cose impure di cui gli uomini vorranno cancellare pur la memoria, emergerà più grande, circondata di gratitudine più reverente, l'imagine di Quella che non si lasciò fuorviare nè travolgere, che non esitò e non fallì al suo compito, ma seppe ripetere la parola dell'Antigone antica ed eterna, la pietosa, la eroica e fattiva parola della fraternità.

MARGHERITA SARFATTI.

Dal libro: *La milizia femminile in Francia.* Ediz. RAVÀ. - L. 1,50.

ELEGIA AUTUNNALE

Piove: ma non è questo un autunno per la solita poesia sentimentale. Bisogna corazzare l'anima contro le malinconie incombenti dal cielo bigio sulla terra stanca. È tempo di dolore severo e di propositi forti. Spezzata è la legge d'amore fra gli uomini; maledetto chi primo vibrò il colpo fatale!...

Ma qui ove la vita s'adagia sul ritmo abituale, qui ove non giunge l'eco fragorosa delle armi, siamo noi oggi migliori di ieri? Siamo noi davanti allo spettacolo del sacrificio, capaci di sacrificio maggiore e di maggiore giustizia?

Ahimè! il mercante accumula denaro con maggiore ingordigia poichè il momento è di eccezionale portata e la signora inveisce con maggiore ira contro la cameriera, perchè la lontananza del marito al fronte, la fa più nervosa. Il fratello soverchia il fratello, l'amico inganna l'amico!

Ma è questa una predichetta impastata di misticismo autunnale?

No, no, noi proclamiamo santa l'ira che punge l'ingordigia, la tirannia, la prepotenza, la menzogna. Sono queste passioni dei singoli, quelle stesse che nelle collettività creano la guerra. E noi non disarmiamo oggi, e affiliamo le armi per il domani.

Piove e una stanchezza morale ci opprime. Il mondo è tristo. Sarà vano ogni sforzo per farlo migliore? Incominciamo noi da quel piccolo cosmo ch'è la nostra coscienza a farlo più giusto e più buono. Le coscienze creeranno nuove coscienze fino a costitire la coscienza collettiva capace di redimere la società tutta!

Cadono sotto lo stillicidio della pioggia le foglie rossastre. Sul nostro cuore incombono tutte le lacrime e tutti i dolori del mondo. Eppure non è ora di pianti, è ora di propositi forti.

Giaèle.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

del decreto luogotenenziale sui lavori di fornitura.

Occorreva fissare un minimo di prezzo per tutti i lavori di fornitura militare. *Ma l'on. Barzilai*

si limitò a parlare di lavori di lana. Di una tale limitazione ne approfittarono le autorità, cosicchè quei tali comitati che dovevano risolvere l'importante quesito, si trovano assai limtiata la loro funzione.

I lavori di lana sono di entità ben scarsa in confronto a tutti gli altri a cui sono adibite le donne, e l'entità si riduce ancor più se si pensa che neppure si è potuto soddisfare alle richieste di lana fatte dai comitati stessi.

Di fronte a questi stato di cose insorgono le nostre organizzazione — reclamando ben altre misure per l'applicazione del decreto.

A **Venegono Superiore** *ebbe luogo una grande adunanza in ci si denunciarono i prezzi di 12-14 centesimi per la confezione delle mutande e centesimi 18 per le camicie.*

A **Savona** *già si è iniziata una agitazione importante.*

Diamo pure un ordine del giorno votato a Milano in una riunione avvenuta per iniziativa della Umanitaria.

A SAVONA.

L'agitazione è nel suo pieno sviluppo. Dopo l'ultima riunione la Commissione compilò e presentò senz'altro il memoriale che venne inviato, oltre chè alle ditte, anche alle autorità civili e militari. La vittoria arriderà certamente alle lavoratrici. Ce ne dà sicurezza non soltanto il favore dell'opinione pubblica, ma lo stesso contegno delle ditte appaltatrici; le quali, a corto d'argomenti, non sapendo e non potendo contrapporre altre cifre a quelle presentate dalla Camera del Lavoro, non hanno trovato altra via di uscita che quella di far firmare alle proprie dipendenti una dichiarazione collettiva in cui affermano... di essere arcicontente delle tariffe attualmente in vigore!

Tale dichiarazione, dicevano le ditte, doveva poi essere inviata a Roma al Ministero della Guerra.

Naturalmente le firme sono state richieste nel modo più « corretto » di questo mondo. O firmare o non aver più lavoro! Prima di firmare, molte operaie vollero avere il consiglio della Camera del Lavoro, la quale, ben sapendo che nessun valore potevano avere delle firme estorte in tal modo, consigliò le operaie... a firmare. Le ditte, capita la « gaffe » commessa, non hanno più dato corso al loro proposito.

Ieri la Commissione municipale nominata appositamente dal sindaco per lo studio della vertenza e composta d'un consigliere della minoranza socialista, cominciò i suoi lavori esaminando prima le richieste delle lavoratrici. La Commissione operaia assistita dal segretaro della Camera del Lavoro, Giuseppe Scotti, espone dettagliatamente le domande contenute nel memoriale presentato, provando con esuberanza di dati e di cifre la legittimità delle richieste e la possibilità negli appaltatori di accettare completamente le richieste operaie, pur restando loro un fortissimo guadagno.

Gli appaltatori cominciarono col negare ogni aumento sulle tariffe attuali; poi si riservarono di presentare entro oggi il loro contro-memoriale.

Intanto, nel campo delle lavoratrici si attende con la massima serenità e fiducia l'esito della vertenza, la quale non può svolgersi che col riconoscimento delle loro più che legittime richieste.

Ordine del giorno votato all'Umanitaria

« Sindaci, presidente e rappresentanti dei Comitati di assistenza convenuti a Milano per spingere la Società Umanitaria a fare opera onde ottenere dallo Stato la commissione di lavori di indumenti militari per distribuirli alle lavoratrici dei centri minori e dei Comuni rurali onde assicurare l'intero prodotto del loro lavoro:

affermano che, per le deficienze finanziarie dei Comuni, per la scarsezza di istituti di beneficenza, per il minor gettito delle pubbliche sottoscrizioni le famiglie dei richiamati e dei bisognosi in genere si trovano in condizioni ancor più difficili che non nelle grandi città, e che però se fu provvida azione del Governo quella diretta ad eliminare nelle grandi città, per il lavoro eccezionale e di facile organizzazione degli indumenti militari, intermediarî frequentemente improvvisati, e quindi a danno sia dello Stato come delle lavoratrici;

particolarmente benefica giungerà nei centri minori e nei Comuni rurali, dove la distribuzione del lavoro e le garanzie della sua esecuzione possono essere assunte da Comuni e Comitati facenti capo all'Umanitaria, che per la sua natura di istituzione pubblica e di beneficenza e per i suoi scopi ultimente dev'essere chiamata ad estendere fuori della città quell'azione che per mezzo della Casa di Lavoro, compie da tempo a Milano;

si tengono certi che il Ministero della Guerra coronerà la sua opera intesa a collegare gli interessi dell'esercito con quelli delle famiglie bisognose estendendola anche ai centri minori dove pur grandi sono i bisogni e che il Commissariato militare di Milano vorrà prolungare nei Comuni della provincia quella benefica azione che ha contribuito efficacemente a compiere nella città;

e invitano l'Umanitaria a fare presso il Ministero della Guerra e il Commissariato milanese le più sollecite pratiche perchè non sia ulteriormente ritardata un'azione reclamata dalla giustizia, dall'interesse dello Stato e dai grandi bisogni delle famiglie lavoratrici che, specie in campagna, la stagione invernale renderà più gravi ed acuti ».

Per la scelta del mestiere

La vita più o meno felice dipende in gran parte dalle condizioni di salute. Quando si è malati non si gode della vita.

I lavoratori certo soffrono di più e sono maggiormente infelici. Tra tutte le malattie che colpiscono la classe lavoratrice la più terribile è, senza dubbio, la tubercolosi che acuisce la sensibilità, moltiplica i bisogni, quanto più scemano le forze, la resistenza al lavoro.

Da uno studio del dott. P. Ferrari sulla mortalità per tubercolosi a Milano nel decennio 1903-1912 si rileva che, a parità di professione e di mestiere, le donne sono più colpite dalla tubercolosi degli uomini.

L'autore osserva che questo è dovuto anche al fatto che la donna, dopo il lavoro industriale, deve attendere alle faccende domestiche, impiegando per esse nuove energie. Essa non riposa mai, raramente può concedersi quei divertimenti che sollevano lo spirito e danno vigore al corpo.

Alle mamme, alle giovinette che debbono scegliere il mestiere e la professione sottopongo questi dati statistici purchè non trascurino di consultare un medico prima di dedicarsi al lavoro industriale, apparentemente forse rimunerativo, ma che può essere per loro il principio di una lunga serie di sofferenze fisiche e morali.

Mortalità per tubercolosi in Milano:

Compositrici e stampatrici . . .	64.25 %
Lavoranti cartonaggi e tappezzerie	55 — »
» spazzole, crine turaccioli	52.77 »
Commesse e magazziniere . . .	48.01 »
Lavoranti prodotti chimici . . .	47.67 »
» in pelle	45.14 »
Stiratrici	42.12 »
Passamanaie	41. 8 »
Lavoranti in metallo	40.07 »
Impiegate	37.10 »
Contadine, ortolane, fioraie . .	12.30 »
Commesse negozi alimentari . .	10.30 »

Le cifre più elevate di mortalità tubercolare (osserva l'autore), si hanno nelle industrie che si svolgono in ambienti chiusi, umidi, mal ventilati, sovrapopolati, oppure in quelle che danno, durante il lavoro, sviluppo di polvere o emanazioni irritanti.

Esigete dunque che il locale destinato ad accogliervi per tutta la giornata di lavoro sia sufficientemente ampio, sano, quale insomma è prescritto da tutti i regolamenti.

Per le lavoranti a domicilio, nelle scolette sottratte alla vigilanza degli Ispettori del lavoro, il pericolo è maggiore. L'ambiente della casa non è spesso il più adatto per un lavoro industriale. E le giovani apprendiste non hanno il coraggio di ribellarsi alle disposizioni delle maestre.

Tocca alle mamme salvaguardare la vita delle figliole, s'intende bene nel limite della possibilità e delle circostanze che non sempre, sappiamo, permettono tanto lusso!

Il mestiere si può imparare meglio in una scuola professionale. In Milano non mancano e sono gratuite. Quelle della Società Umanitaria in via S. Barnaba 38 e quelle Preparatorie Operaie del Comune accolgono ogni anno centinaia di giovinette che si preparano senza sforzi, senza consumo di energie al lavoro professionale che permetterà loro di guadagnarsi la vita.

Nella scoletta le fanciulle assorbono spesso i germi della malattia micidiale che le rende infelici per tutta la vita.

Riflettete bene su questa verità e scegliete con saggezza, facendo tacere l'egoismo che fa brillare davanti i pochi soldi del guadagno settimanale.

C. CLERICI.